

I misteri della Repubblica

Lettera a Cossiga: «Giudizi assurdi, ne discuterà il governo»
Vertice con Craxi e Martelli: «Colossale fraintendimento
il ministro non voleva attaccare il Quirinale»
Il capo dello Stato se la prende col comandante della Finanza

Andreotti: «Formica stia nei ranghi»

Il Psi: «Un equivoco, ma su Gladio non bendateci gli occhi»

Il caso è chiuso. Lo assicura Martelli, dopo una convulsa trattativa a palazzo Chigi, in cui si è sfiorata la crisi di governo. È il caso del ministro Formica messo sotto processo dal presidente del Consiglio per una intervista in cui «diffidava» delle garanzie di Andreotti e Cossiga su «Gladio». Ma restano i sospetti e l'enigma del «complotto». Su questo, e non su «Gladio», Andreotti vuole un «organismo ad hoc»...



Giulio Andreotti

menti caldi e delicati in un modo che già sarebbe poco obiettivo per un oppositore. Una doppia misura che, a via del Corso, è stata vissuta come una operazione macchiavelliana, tanto da indurre Craxi a convocare d'urgenza un vertice con il vice presidente del Consiglio Claudio Martelli e lo stesso Formica. Perché - spiega un autorevole dirigente socialista - Andreotti non solo ha invaso una sfera che non è di sua competenza, rendendo pubblico un atto del segretario di un partito della coalizione, ma ha utilizzato il gesto di Craxi per imbastire un processo a Formica. Il presidente del Consiglio, infatti, nella lettera al capo dello Stato invoca «compattezza, anche vista, verso l'esterno» e annuncia che porterà «la cosa al Consiglio di gabinetto e poi al "plenum"», vale a dire al Consiglio dei ministri.

buona mezz'ora di ritardo», sostenendo che su Formica c'era stato «un colossale equivoco» e annunciando che Andreotti avrebbe nuovamente scritto a Cossiga per informarlo che il «caso Formica» sarebbe «chiuso». E Claudio Signorile a spiegare l'alternativa offerta da via del Corso al presidente del Consiglio: «La lettera di Andreotti può avere due significati: quello di un ulteriore passo verso il chiarimento, oppure il carattere di una drammaticizzazione che ha un significato politico in sé e deve essere spiegata da chi la fa». Il presidente del Consiglio avrebbe scelto di non rischiare, oltre alla crisi di governo, un braccio di ferro anche con il Psi sull'«integro-Gladio». Ma i condizionamenti sono d'obbligo in una partita così convulsa. E Martelli avverte: «Nessuno può pretendere dai socialisti che con occhi bendati accolgano spiegazioni e giustificazioni di una storia vecchia di 30 anni».

Le rivelazioni di Altissimo, però, creano più che altro incredulità. «Credo che Diego Novelli sia del tutto incapace di organizzare complotti... così grandi», dice Craxi, che pure sente «profumo di manovra attorno al Quirinale». La voce profeta la «cautelata» repubblicana «circa le difese a voce alta» di Cossiga «che finiscono poi per alimentare lo stesso polverone». Già, chi ha interesse al polverone? La lettera inviata da palazzo Chigi a Cossiga si chiude così: «È un momento amaro, ma non dobbiamo darla vinta a chi lavora nell'ombra. Con amicizia». Firma: Giulio Andreotti.

Bassanini: «Non ho parole di fronte al complotto di Andreotti»



«Non ho parole. Il presidente del consiglio invece di dare il massimo della sua collaborazione per accertare la verità su Gladio, sulle deviazioni, sui servizi e sugli apparati segreti, propone provvedimenti repressivi nei confronti delle opinioni liberamente espresse da un ministro: questo il commento di Franco Bassanini, della Sinistra indipendente, allo scambio di lettere tra Andreotti e Cossiga a proposito dell'intervista del ministro Rino Formica a Panorama sulla vicenda Gladio. Andreotti «farebbe bene» - per Bassanini - a togliere il segreto di Stato come aveva promesso, ma non ha fatto, visto che alla commissione Stragi continua ad arrivare materiale incompleto e censurato. Quanto a Cossiga, «potrebbe dare la sua collaborazione - sono sempre parole dell'esponente della Sinistra Indipendente - chiamando al Quirinale i magistrati che legittimamente indagano e dire loro tutto quello che sa, poco o tanto che sia. Altrettanto dovrebbe fare l'on. Altissimo». Anche Stefano Rodotà ha preso posizione sulla vicenda, dicendo che «l'unico complotto di cui ho sentito parlare prima di questa estate nei corridoi di questo palazzo (Montecitorio, ndr) era quello ordito da democristiani e socialisti contro Cossiga per indurlo alle dimissioni. L'obiettivo - secondo il parlamentare della Sinistra Indipendente - era quello di contrattare insieme, all'inizio del prossimo anno, sia il governo che la presidenza della Repubblica».

Psdi: «Solo la provvidenza può proteggere le istituzioni...»

«Con quello che leggiamo tutti i giorni, non ci pare che ci sia altri che la provvidenza in grado di proteggere le nostre istituzioni da una perdita irreversibile di credibilità». Afferma così una nota dell'Unità, organo del Psdi, che viene pubblicata oggi a proposito delle nuove polemiche intorno al Quirinale. Secondo il giornale socialdemocratico, «la classe politica non si sforza di osservare un doveroso silenzio, soprattutto quando le parole non sono suffragate da prove». Il Psdi, per parte sua, continuerà «a tener basso il tono delle polemiche di questi giorni, evitando di coinvolgere il supremo garante della nostra Costituzione».

Pli: «Manovre avvelenate intorno al Quirinale»

Secondo Antonio Patuelli, della segreteria del Pli, da maggio, dopo le amministrative «è iniziata una anomala corsa per il rinnovo della presidenza della Repubblica». Si tratta per l'esponente liberale di «manovre avvelenate di chi, temendo di essere nettamente ridimensionato dal prossimo rinnovo del parlamento, ha tentato ripetutamente di coinvolgere il presidente Cossiga in vicende del tutto estranee al suo mandato». Il Pli riafferma «altà» a Cossiga e rilancia «la proposta di elezione popolare diretta del presidente della Repubblica per togliere i veleni e le transazioni politicanti della prossima elezione della suprema carica dello Stato». Apprezzamenti per il discorso di Cossiga vengono poi dal liberale Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera, per quanto riguarda la «disponibilità» manifestata dal presidente di «arsi ascoltare nell'ambito dei doverosi accertamenti sulle eventuali deviazioni di Gladio, secondo quei principi dello stato di diritto di cui è il primo accertamento».

L'Arci Gay precisa: «Non siamo legati al Pci»

L'Arci Gay non è legata al Pci, e nelle ultime elezioni alcuni suoi esponenti si sono candidati in diverse formazioni: dai Verdi al Pli, agli antipolitici. La precisazione è contenuta in una lettera dell'associazione al presidente della Repubblica, nella quale si contesta la battuta di Cossiga, rivolta politicamente al Pci, perché non ha criticato la sua iniziativa di incontrare una delegazione dell'Arci Gay. La lettera peraltro sottolinea «l'alto significato civile del gesto di Cossiga», che è stato «il primo presidente della Repubblica a ricevere una delegazione di omosessuali».

Mussi: «Cossiga ha esagerato» Angius: «Altissimo parli chiaro»

Cossiga «ha di nuovo esagerato, la sobrietà non è una sua virtù, e la nostra pazienza non è infinita. Un po' più di misura non danneggerebbe l'immagine del presidente». Lo ha detto Fabio Mussi, della Direzione del Pci, parlando ieri a Pistoia. A proposito del «complotto» ha aggiunto che «se un complotto c'è dobbiamo pensare che il capo sia lui stesso. Lo invitiamo alla misura e a ridurre le esternazioni allusionari. Siamo stati prudenti anche quando ci ha elogiato a Edimburgo. Dobbiamo ricordarci che la nostra non è una repubblica presidenziale». Gavino Angius, della minoranza del Pci, ha chiesto invece a Renato Altissimo una «schietta e pacifica esplicitazione» delle sue «dichiarazioni sbilanciate». «Queste torbide manovre - ha proseguito l'esponente comunista - vengono dall'interno della maggioranza: va ribadito con serenità e fermezza che anche per i più alti livelli istituzionali esistono dei limiti sanciti dalla Costituzione che non possono essere travalicati. La posizione del Pci su Gladio e sulle stragi è stata ed è chiara e precisa: noi vogliamo la verità sia sull'una che sull'altra vicenda. Nessuna forza democratica dovrebbe sottrarsi a questo elementare compito».

GREGORIO PANE

ROMA. Si è sfiorata la crisi di governo. Che il rischio sia stato grosso, lo si intuisce da una lettera che lo stesso presidente del Consiglio ha inviato al capo dello Stato in risposta a due missive ricevute da Francesco Cossiga. Al «caro presidente», che gli aveva chiesto innanzitutto di conoscere le valutazioni del governo sull'ultima intervista a Panorama del socialista Rino Formica, Andreotti non si limita a far sapere di giudicare «incredibile la «diffidenza» del suo ministro delle Finanze nei confronti delle garanzie offerte dal Quirinale e da palazzo Chigi sul patriottismo di «Gladio», ma gli comunica di essere stato informato che una lettera è stata inviata non solo dal ministro, ma dal segretario del suo partito che era particolarmente dispiaciuto. Cosa che i due socialisti avevano, nel frattempo, già fatto. Formica (ritracciato in fretta e furia all'estero) per sottolineare di aver espresso un giudizio generale e non personale sul capo dello Stato, E Bettino Craxi per ribadire la solidarietà del Psi al Quirinale.

PASQUALE CASCELLA

Era, in tutta evidenza, quanto avevano concesso ad Andreotti deciso a non sopportare impunitamente l'ennesimo schiaffo del ministro delle Finanze. Come e forse più di Cossiga, il capo dello Stato non ha nascosto il suo disappunto nemmeno alla cerimonia presso la Scuola carabinieri di Roma, quando si è accorto dell'assenza del generale Rampogni, comandante della Guardia di finanza che è, appunto, agli ordini del ministro Formica: «Non voglio pensare - ha detto - che ritenesse compromette per sé, sentire le parole del capo dello Stato». E ad Andreotti ha fatto sapere di essere ancora più preoccupato per il giudizio di Formica in quanto espresso da un ministro da cui dipende un corpo militare. E, infatti, Andreotti che anticipa a Cossiga i «reiterati segni di solidarietà nei tuoi confronti», di Craxi. Sempre lui sottolinea che «forse una lettura asettica del passo relativo al capo dello Stato può anche far dare una interpretazione non personale, ma è comunque assurdo che un ministro si esprima su argomenti caldi e delicati in un modo che già sarebbe poco obiettivo per un oppositore. Una doppia misura che, a via del Corso, è stata vissuta come una operazione macchiavelliana, tanto da indurre Craxi a convocare d'urgenza un vertice con il vice presidente del Consiglio Claudio Martelli e lo stesso Formica. Perché - spiega un autorevole dirigente socialista - Andreotti non solo ha invaso una sfera che non è di sua competenza, rendendo pubblico un atto del segretario di un partito della coalizione, ma ha utilizzato il gesto di Craxi per imbastire un processo a Formica. Il presidente del Consiglio, infatti, nella lettera al capo dello Stato invoca «compattezza, anche vista, verso l'esterno» e annuncia che porterà «la cosa al Consiglio di gabinetto e poi al "plenum"», vale a dire al Consiglio dei ministri.

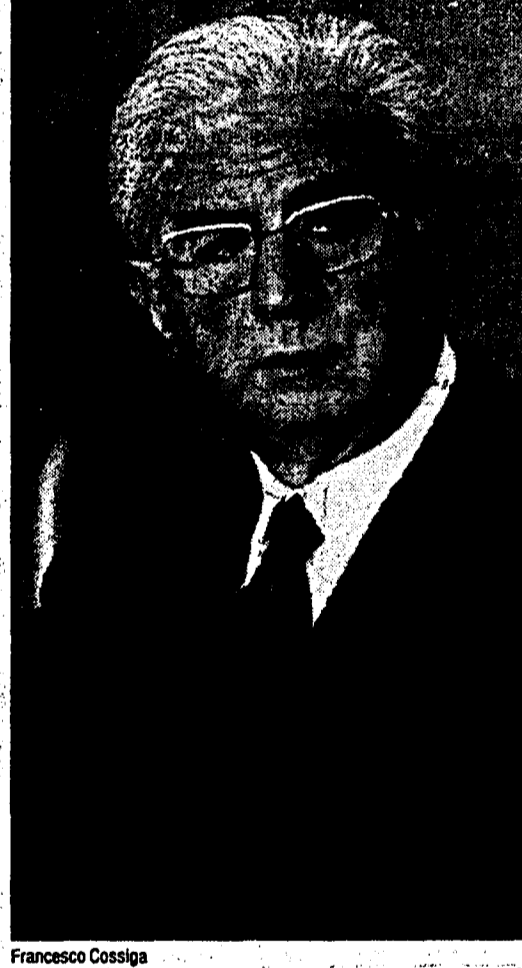
Cossiga esalta la struttura segreta Il Pci: «Preclude indagini in corso»

Il capo dello Stato ha presentato ieri all'inaugurazione dell'anno accademico della scuola per ufficiali carabinieri. È stata l'occasione per una nuova sortita su Gladio. La struttura clandestina - ha ripetuto Cossiga - era legittima, opportuna e necessaria. Replica del Pci: «Un giudizio perentorio, che rischia di apparire preclusivo rispetto al lavoro del Parlamento e dei magistrati».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Davanti agli allievi della Scuola ufficiali dei Carabinieri, schierati nel palazzone sulla via Aurelia per la cerimonia inaugurale del nuovo anno accademico, Cossiga ripete una ad una, accalorandosi, le sue convinzioni, gli «esternamenti», più volte, su «Gladio», sul «fantasma del passato», su un presunto clima da anni di piombo, «quando il mio nome si scriveva con la k e la doppia esse». Le riafferma con il massimo di solennità, da «presidente della Repubblica, capo dello Stato e titolare delle Forze armate». E riafferma, senza un dubbio né sull'ieri né sull'oggi, «la legittimità istituzionale, la necessità sotto il profilo della tutela dell'indipendenza politica e l'opportunità della struttura nazionale... costituita nell'ambito dell'Alleanza atlantica e che da poco ho appreso anche denominata «operazione Gladio».

in via amministrativa», concordando «alla formazione degli atti del richiamo in servizio temporaneo di personale militare in congedo». Se le deviazioni di Gladio sono argomento da giudici, Cossiga lascia alla «competenza del Parlamento» le «corrette responsabilità politiche e amministrative», secondo i buoni antichi principi del regime liberaldemocratico, per cui il giudizio segue il processo e il processo accetta i fatti, e non è predeterminato dalla scelta di tesi politiche di comodo. E si dichiara pronto ad assumere «(come ho sempre fatto nella mia vita privata e politica) le conseguenti responsabilità delle mie affermazioni». Come? Anche attraverso il diritto «di chi voglia» a chiamarlo a rispondere della sua fedeltà alla Costituzione, «a norma dell'articolo 90». È l'articolo che prevede la messa in stato d'accusa del presidente in caso di «abbandono» o «attentato alla Costituzione». Davanti alla platea in uniforme il presidente ha rievocato gli anni del dopoguerra e il nemico a Est, del quale Gladio sarebbe stato il riflesso: organizzazione adibita alla difesa «contro il nemico esterno e, quando il nemico esterno mal porti offesa, nazionale, contro quegli eventuali complici interni, i vari governi Quisling al servizio dei nazisti, i vari governi dei paesi dell'Est instaurati e difesi dalle baionette di eserciti di



Francesco Cossiga

Novelli: «Complotto? Non è una cosa seria»

ROMA. «Tutta questa vicenda non è una cosa seria. Se avessi voluto ordire un complotto, perché mai avrei avvertito il segretario del partito liberale?», Diego Novelli risponde così alle accuse di aver tramato per costruire le condizioni per l'impeachment del presidente Cossiga. Come si ricordava, era stato il segretario del Pli, Altissimo, in agosto al Quirinale che durante una conversazione a Montecitorio Novelli gli avrebbe confidato che per ottobre era già programmato il «complotto». Novelli spiega come sono andate veramente le cose: «È accaduto nel Transatlantico, a Montecitorio. Era la fine di luglio, e insieme al giornalista Guido Quaranta, un vecchio amico, scherzavamo sulle voci, che correvano in quei giorni, di un possibile scioglimento anticipato delle Camere in autunno. Non capisco come Altissimo abbia potuto prendere sul serio quella conversazione. Si era parlato anche di Cossiga, perché circolavano voci, fra i giornalisti e nei corridoi, anche sul fatto che Andreotti e Craxi si preparavano a scariarlo. Ma Gladio non c'entra per nulla, e la discussione era inequivocabilmente informale, amichevole e anche scherzosa».

«Gli omissis sul "piano Solo" riguardano il Sid parallelo»

Lo ha detto Taviani al giudice Casson. È questo il motivo della richiesta a Cossiga di testimoniare? Si scopre così un punto di contatto tra la struttura e il tentato golpe.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Gli omissis apposti dal governo in quella circostanza (la relazione Manes preparata per la commissione sul golpe De Lorenzo, ndr) concernevano l'attività Gladio, le schedature e l'organizzazione dell'arma dei carabinieri. Un'ammissione clamorosa, anche se conferma un sospetto diffuso, che il senatore Paolo Emilio Taviani (che sarà ascoltato oggi in commissione



Paolo Emilio Taviani

chiaro: fu proprio Francesco Cossiga, allora sottosegretario alla Difesa, ad apporre gli «omissis» alla relazione Manes. Dunque esistono punti di contatto tra Gladio e il «piano Solo». Il tentativo di colpo di stato preparato dall'ex capo del Sidar e comandante generale dell'arma dei carabinieri, Giovanni De Lorenzo. Del resto la struttura occulta, che secondo la versione ufficiale era solamente un'organizzazione ipotetica composta da patrioti da utilizzare in caso di invasione, compare in quasi tutti gli episodi della strategia della tensione o dell'«eversione fascista»: la «Rosa dei Venti», Peteano, il golpe Borghese. E ora anche per quanto riguarda il «piano Solo». Un piano ideato nel 1964 e che prevedeva l'«intervento della sola arma dei carabinieri. Da qui il nome in codice «Solo». Ma insieme con i ca-

rabini, si scoprì in seguito, dovevano intervenire anche alcuni reparti di civili, soprattutto ex parà ed ex repubblicani, arruolati dal colonnello Rocca, capo dell'ufficio «Rei» del Sidar, stretto collaboratore di De Lorenzo. Per fare luce su quei tentativi di golpe, com'è noto, fu istituita una commissione parlamentare d'inchiesta che esprime un giudizio complessivo, sulla base di una indagine completa e accurata, su tutti gli aspetti dell'operazione Gladio, ancora in larga misura ignoti al Parlamento, e, a quanto emerso, anche a esponenti politici che sono stati in passato presidenti del Consiglio o ministri della Difesa.

colto da uno strano male dopo aver bevuto un caffè. Il suo assistente (che sarà interrogato a Venezia nei prossimi giorni) tentò di ucciderlo poco tempo dopo, mentre il colonnello Rocca si uccise: alcuni giorni prima di rendere la sua testimonianza in commissione. Adesso c'è la notizia che gli «omissis» riguardavano proprio Gladio. Nel corso dell'interrogatorio, comunque, il senatore Taviani ha detto anche molte altre cose sulla struttura occulta. Ad esempio che non tutti i «gladiatori» erano affidabili, i reclutati - ha detto - non creavano problemi sotto il profilo delle garanzie democratiche. Il problema, semmai, potrebbe essere posto per quelli arruolati successivamente. Poi ha specificato: «Non ritengo che dopo il periodo iniziale i reclutamenti siano stati effettuati

soltanto tra ex partigiani o persone di sicura fede democratica». L'ex ministro della Difesa e dell'Interno ha risposto anche sull'«utilità» di Gladio: «Quando ero ministro della Difesa (1953-1958, ndr) non si è mai posto il problema dell'uso a scopo di anti sovversione interna». Una risposta «mirata», visto che il primo documento Sidar dove si parla dell'uso per fini interni della struttura è datato 1 giugno 1959. Di Gladio, comunque, il senatore Taviani ha sostenuto di non aver più sentito parlare dal 1968, cioè dall'epoca della commissione d'inchiesta sui «fatti del 1964». Ma una parte importante degli interrogatori resi dal senatore democristiano prima al giudice Casson, riguardano i rapporti con il colonnello Rocca, arruolatore di civili nella fase di preparazione del «piano solo».

«Conobbi il colonnello quando ero ministro della Difesa - ha detto Taviani al giudice Casson - Veniva a parlarmi per conto del generale De Lorenzo, che lo stimava molto. Nel 1964, quando ero ministro dell'Interno, chiesi al generale Rossi e al generale De Lorenzo il nome di un ufficiale di sicura fiducia per operazioni speciali non militari in Alto Adige. Mi venne fatto il nome di Rocca. Una delle operazioni consisteva nel finanziamento di un giornale in lingua tedesca contrario alla linea anti-italiana». Un po' diversa la versione fornita al giudice Mastelloni. «Chiesi l'autorizzazione ad utilizzare personalmente il colonnello Rocca per alcune delicate missioni in zone di frontiera, l'Alto Adige, per le quali occorreva un uomo capace e serio, sconosciuto alla popolazione locale».

Quali erano queste missioni delicate? Sicuramente non i finanziamenti ad un giornale. E allora? Una risposta indiretta a questi interrogatori l'ha fornita l'ex ministro della Difesa, Rinaldo Ossola, che nel suo libro «Ore di battaglia» pubblicato da pochi giorni, ha raccontato la «politica» del Sidar (da cui dipende Rocca) sulla questione di confine. «Un giovane di destra fu chiamato dal Sidar, che lo incaricò di gettare bombe ad Innsbruck per rappresentare alle bombe di Bolzano. Me lo confesso parecchio tempo dopo. Anche Vittorio Sbardella fece qualcosa del genere. Veniva dal Msi quando aderì a Nuova Repubblica. In piena polemica con l'Austria per l'Alto Adige, mise una bomba (dimostrativa) nel giardino dell'ambasciata austriaca a Roma. Finora le frasi del libro non sono state smentite».